



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

Collaboratori :

Il nostro giornale ha la fortuna di annoverare in questo numero la contemporanea partecipazione di tre nuovi collaboratori di chiara fama, i quali non potranno che elevarne il prestigio ed il favore che esso già gode fra i numerosi lettori. Si tratta:

- del Dott. Cesare Cereghini, affezionato cultore delle genuine cose della Muggiasca, la cui veneranda figura è a tutti nota anche per aver esercitato per lunghi anni la professione di Veterinario;
- dell' Ing. Pietro Pensa, di antica famiglia di Esino e Sindaco di quel paese; appassionato e profondo studioso della storia delle nostre vallate, nonché brillante scrittore;

— dell' Ing. Franco Massarelli, di famiglia tanto benemerita per le frazioni alte e soprattutto per Sanico; egli oltre ad aderire con tangibile entusiasmo alla nostra associazione, ha anche voluto mandarci un suo scritto ricco di sentimento.

Mentre esprimiamo la viva riconoscenza del nostro giornale a queste persone per la loro simpatica e valida collaborazione e li ringraziamo per la partecipazione alla nostra opera, desideriamo accomunare nel ringraziamento aperto anche coloro che, con la passione dei... pionieri, hanno collaborato ai primi numeri:

- per il n. 1 (luglio 1965) — « Pino », il Salesiano Don Camillo Giordani; l' Ing. Lorenzo Acerboni;
- per il n. 2 (novembre 1965) — il Salesiano Don Frontini, il Sig. Luciano Lombardi, la Sig.na Bruna Pelizzoni

A CHE PUNTO SIAMO CON LE STRADE

Non è per casuale coincidenza che anche il terzo numero del nostro giornale si apre con l'argomento « strade ». Lo scopo principale dell'associazione « Pro Vendrogno » è quello di incrementare il turismo locale; ebbene è noto che non solo a Vendrogno, ma in tutte le località, piccole e grandi, italiane e straniere, di montagna o di pianura, le strade carrozzabili sono il fattore principale per l'apporto del turismo.

Dove non vi sono strade, occorre costruirle nuove. Dove funzionano già alcune strade, occorre costruirne altre. Dove le strade sono già tante, dove già sono state costruite tutte le strade possibili, occorre ampliarle, rettificarle, perfezionarle.

Il turismo moderno reclama le strade; tutti si muovono ormai su veicoli motorizzati.

Anche quella ormai ridotta percentuale di turisti che usano principalmente altri mezzi diversi, come treni, navi, aerei, finiscono prima o poi, per i tratti iniziali o terminali dei loro viaggi, a servirsi anch'essi dell'automobile o del pullman.

Dove c'è strada c'è turismo. Dove non c'è strada non c'è turismo.

Ecco perchè l'attenzione massima della nostra associazione è indirizzata alle strade. Ecco perchè il nostro giornale anche questa volta, e probabilmente per molte altre volte, inizierà con scritti che riguardano le nostre strade, le strade della Muggiasca.

Parlare al plurale di « strade » carrozzabili nella Muggiasca è doveroso, anche se a prima vista può apparire umoristico. Fino a pochi mesi fa sull'intero territorio del comune di Vendrogno — territorio assai vasto se si pensa che arriva dal tor-

rente Pioverna al torrente Varrone — si sviluppavano complessivamente circa 3 chilometri di strada, ripartiti però in due tronchi a giustificare ed a richiedere l'uso del plurale « strade ».

Il primo tronco, il più importante senza dubbio, è quello che da « Carboneira », sullo stradale per Bellano al confine fra Bellano e Vendrognò, arriva a Vendrognò capoluogo e poi prosegue per Inesio e per Mosnìco; sono in tutto Km. 2,400 dei quali 1,900 asfaltati.

Il secondo tronco è quello invece che da Mornico porta verso Narro, Casargo ecc. e si sviluppa sul territorio comunale di Vendrognò per circa Km. 0,600.

Ora, con i lavori della strada delle frazioni eseguiti nello scorso autunno e con il giungere della strada fino a Sanico, altri Km. 2,400 si sono aggiunti ai precedenti ed hanno di colpo quasi raddoppiato il territorio comunale servito da strade.

Cosa significa ciò? Significa che per ampie zone adiacenti non è più necessario che i trasporti siano fatti, come per il passato, con indicibili fatiche e con enorme spesa, a spalla o con altri mezzi preistorici. Ora si possono fare, come in tutto il mondo civile, coi veicoli a ruote, perbacco.

La scoperta della ruota rappresentò un fatto di enorme importanza per il genere umano. L'uso della ruota serve agli studiosi a classificare, a valutare le civiltà antiche. Ebbene, finalmente anche in Muggiasca nell'anno di grazia 1966 sta per diffondersi l'uso della ruota, grazie al notevole impulso che l'attuale Amministrazione Comunale ha dato alla costruzione delle strade.

E così abbiamo visto l'autocarro caricare sul posto, con l'apporto di minima fatica e con poca spesa, pesanti trasporti di legname; abbiamo visto l'autocarro portare in su quantitativi notevoli di sabbia e di materiali da costruzione. Abbiamo visto, particolare minuscolo, ma di enorme significato, a Sanico un carro a 4 ruote utilizzato per i trasporti agricoli.

Se i nostri avi, i nostri vecchi — uomini e donne — potessero ritornare un momento su questo mondo per vedere cosa è successo dopo la loro morte, stupirebbero sì! per la televisione e per l'aeroplano, per il telefono e per l'astronautica, ma apprezzerebbero sopra ogni cosa, loro che furono costretti tutta la loro vita alle immani fatiche dei trasporti a spalla, il piccolo carretto a 4 ruote che arriva vicino al campo ed alla stalla, il modesto autocarro che carica il legname sul posto e lo porta alle segherie della pianura, che carica la sabbia ed il materiale e lo porta fin su ai loro paesi.

Ci siamo lasciati un poco sviare dal sentimento ed abbiamo perso di vista il turismo, ma torniamo subito a lui per dire che abbiamo visto anche, specie il sabato e la domenica, i gitanti lasciare le loro auto sulla nuova strada e spargersi nei prati vicini, nelle selve di castagni, imbandi-

re sull'erba rustiche mense e trascorrere ore serene in un ambiente salubre ed impareggiabile.

Abbiamo visto automobili piccole, medie ed anche grosse portare a Sanico curiosi venuti a rendersi conto di persona dello stato dei lavori ad assaporare fra i primi le nuove inimmaginabili prospettive che la strada ha aperto.

Abbiamo visto anche, con tanto piacere, molte Autorità sulla nostra strada nuova, venute per valutare e confortare gli sforzi dell'Amministrazione Comunale nel portare avanti i lavori; venute anche per constatare l'importanza della strada e le ulteriori necessità per il suo prolungamento fino a Mornico, fino a Noceno, le ulteriori necessità per dare la sistemazione definitiva al tratto già aperto. Nominiamo il Sen. Martinelli, affezionato e profondo conoscitore della Muggiasca per averla tante volte girata a piedi in lungo ed in largo; l'On. Calvetti, al cui personale ed appassionato interessamento si deve l'assegnazione del famoso cantiere di lavoro dei giovani del Servizio Civile Internazionale, cantiere che ebbe parte determinante per l'avvio dei lavori l'estate scorsa; l'On. De Ponti, salito diverse volte anche se il suo primo contatto con la strada, per l'inaugurazione della Croce di San Grato... non fu proprio favorito dal bel tempo; l'On. Bonaiti, che ha voluto ispezionare a piedi il tratto dove la strada è tuttora mancante, al fine di poter valutare nei dettagli il programma prossimo.

E' doveroso anche ricordare l'interessamento del Sig. Prefetto il quale volle venire, dalla parte della Valsassina, fino a Mornico per rendersi conto sul posto della situazione e dell'importanza della strada nel quadro dell'allacciamento dei vari paesi.

Purtroppo la stagione invernale ha messo in luce le manchevolezze, previste e temporanee, della strada nuova: le acque abbondanti e non governate a sufficienza hanno spesso costituito un ostacolo al regolare transito dei veicoli, accentuato dalla inesistenza della massicciata. Lo sanno tutti che le cunette, su una strada di montagna che attraversa per di più terreni ricchi di acque, sono assolutamente necessarie. Lo sanno tutti. Ma come si fa? La costruzione delle cunette, la captazione e lo scarico delle acque sono opere di non grande evidenza, ma costose. Ci vogliono milioni, parecchi milioni. Come si fa? Questo è il pensiero assillante dell'Amministrazione Comunale: ci vogliono i milioni.

Ci vogliono i milioni per continuare nell'apertura della strada fino a Mornico, compreso il ponte sulla Valle dei Cani, e concluderla con l'allacciamento alla Mornico - Narro - Casargo; ci vogliono i milioni per proseguire col tronco verso Noceno; ci vogliono i milioni, ripetiamo, per completare il tutto con le cunette, i muri di sostegno dove occorrono, qualche ponticello secondario, tutta la massicciata, i parapetti. Ci vogliono molti milioni e, per trovarli tutti, occorrerà certo del tempo.

Intanto l'Amministrazione Comunale si dà da fare per racimolarne qualcuno per la prossima estate e poter quindi finanziare i lavori più urgenti:

- l'apertura della strada fino a Mornico;
- l'apertura del raccordo per Noceno fino a Piazzo, in modo da dare un certo sollievo anche a quella frazione;
- un passo avanti nel completamento del 1° tronco sopra Mosnico, con l'allargamento della sede stradale laddove in passato era stata aperta insufficientemente, con la costruzione delle cunette e delle opere di captazione delle acque nel tratto del 3° e 4° tornante particolarmente bisognoso di queste cure, eventualmente con la sistemazione definitiva del 4° tornante.

Con queste opere un primo tratto di strada verrebbe a trovarsi in condizioni discrete e, aggiungendosi a quello successivo già in buone condizioni per sua natura, consentirebbe da San Lorenzo fin sotto Luvrè ed oltre di considerare regolarmente percorribile in ogni stagione e con ogni tempo un bel tratto di circa km. 1,800.

Naturalmente, se i milioni per il 1966 potranno essere in numero superiore, superiore potrà essere il lavoro che si potrà compiere quest'estate: qualche miracolo è stato fatto in passato, qualche

miracolo si farà ancora, ma, purtroppo, con pochi soldi non si può fare tutto. E d'altra parte l'Amministrazione Comunale ha tanti altri pensieri, tante altre spese in aggiunta a quelle della strada.

La situazione dei finanziamenti attualmente è piuttosto... fluida, anche se mancano proprio i liquidi. Alle buone speranze, alle buone notizie, si alternano quelle meno buone. Il Sindaco ha il suo bel daffare a sentire, a informarsi, a correre, a incontrarsi con persone ed autorità. Egli stesso non riesce certo a prevedere ora le somme delle quali potrà disporre al momento necessario. Una cosa appare certa fin d'ora e costituisce un ottimo auspicio: grazie ancora all'anticipato interessamento dell' On. Calvetti, anche per la prossima estate avremo per la nostra strada la disponibilità di un cantiere dei giovani del Servizio Civile Internazionale. Dico che questo fatto dovrebbe essere di ottimo auspicio; come l'anno scorso esso costituì la spinta, la molla per la quale si mise in moto tutto il lavoro con il risultato, che tutti possono vedere, grandioso ed insperato dell'arrivo della strada a Sanico, così speriamo che quest'anno esso sia di auspicio al compimento di un'altra notevolissima parte della nostra bella strada.

Stella Alpina

del Dott. CESARE CEREGHINI

Dall'Alpe eccelsa su l'ultima cima, sorriso ai prodi, si apre il bianco fiore stellato, in faccia al sole, soavemente. Lo azzurro cielo gli sorride e il raggio lunare, languido, l'accarezza mite. Intorno a lei l'immensa anima delle cose create, dalla montagna, si eleva verso il cielo, col canto di voci infinite. La stella vi aggiunge la sua voce, e guarda verso il cielo. Bianca, immacolata, la neve la custodisce gelosamente e la conserva immacolata. La candida corolla vellutata dischiude tra i turbini dell'alpe nevosa; sembra una lacrima di fata, sembra una stelluccia bianca caduta sul gelo. E' solitaria e priva di fragranza, ma delicata e pura. Virginea stella delle Alpi, essa porta il suo nome, il suo significato oltre frontiera: « edelweiss » che tradotto vuol dire nobile candore; è scelta ad esprimere l'eroismo ed i sacrifici come simbolo di tutte le aspirazioni sublimi, che sospingono l'anima nostra al conseguimento di un bene, in un grande glorioso ideale di perfezione e si compendiano nel motto del quale lei è lo stemma: EXCELSIOR!

Le fatiche e i rischi che essa ci costa, ne aumentano il pregio e ce la rendono più cara. Essa ci dice che non sia-

mo nati per le speranze fugaci, ma per le tenerezze del cielo. I cattivi non possono capire la bellezza della virtù, si smarriscono fra i sentieri tortuosi della terra e non mirano più all'azzurro del cielo, a Dio. Poveri spiriti che hanno bruciato le ali al fuoco delle ree passioni. Per essi germogliano fiori di palude, variopinti, pomposi e carnosì che si disfogliano, che appassiscono dopo aver respirato per brevi ore la voluttuosa fragranza.

Alle anime buone, ai cuori eletti appartiene il bianco fiore delle Alpi che non si offre, ma che bisogna cercare con trepide ansie, fra ostacoli e pericoli.

Essa è premio del coraggio, della fedeltà, della costanza, della ferrea volontà; è il guiderdone del sacrificio, è il pegno di un indissolubile vincolo, è il fiore bianco, pudico, purissimo, che nessun piede ha calpestato, e che nessun alito colpevole ha avvizzito, che nessun sguardo profano ha contaminato. E' il fiore privilegiato di eterna primavera che non appassisce mai simboleggiando le vittorie dell'anima umana sulla materia, dopo lunga ed aspra battaglia, in cui lottarono e si combatterono a vicenda tutti i desideri, tutti gli istinti, tutte le virtù.

Dall' Ing. Pietro Pensa, Sindaco di Esino, riceviamo una lettera che pubblichiamo qui di seguito, come opportuna introduzione al suo racconto storico, giacchè mette in luce la personalità dell'autore ed il suo profondo attaccamento alle nostre terre.

Egregio Signor Presidente,

ho ricevuto la Sua cortese lettera e di buon cuore aderisco alla richiesta di uno scritto da pubblicare sul Suo giornale, di cui ho molto apprezzato i primi numeri per la freschezza e per lo spirito di amore che li pervade.

Ella sa con quanta simpatia il mio paese segua le fortune della Muggiasca, simpatia che ha origine in motivi antichi e recenti: recenti, nell'opera educativa del collegio Giglio che ha avuto fra i suoi allievi tanti Esi-

nesi, da mio padre che ormai novantenne ne è forse il decano, ai giovanissimi ex salesiani; antichi, nella comune appartenenza alla Squadra dei Monti di quella gloriosa Comunità di Valsassina che tutti speriamo di veder ritornare alle sue preziose funzioni nel Consiglio di Valle.

Soprattutto, la nostra simpatia viene però da secoli di comune lotta contro le avversità, e della natura tanto simile nelle nostre montagne, e degli uomini che troppo sovente si sono accaniti contro le nostre indifese popolazioni.

Proprio ad un episodio che ha visto fianco a fianco gli uomini di Vendrognò e quelli di Esino nella difesa della tradizione ambrosiana della Valsassina, in una lotta impari contro i Veneziani, sono ispirate queste mie righe.

Spero che il conoscere una così intensa pagina del nostro passato sia caro ai Suoi lettori e, mentre sono ben felice di poterLe offrire la mia modesta collaborazione, Le esprimo i miei cordiali sentimenti.

Suo

PIETRO PENSA

Guerra e Fame nella Muggiasca

dell'Ing. PIETRO PENSA

All'inizio del 1452, la guerra tra Milano e Venezia, che dal principio del secolo, interrotta da brevi periodi di labile pace, aveva tenuto impegnati i due grandi stati dell'Italia settentrionale, era nuovamente riarsa.

L'ultima tregua, durata appena due anni, aveva lasciato confini incerti, impossibili a mantenersi: Lecco interno alle mura e il ponte stavano in mani milanesi, ma le frazioni al di là dell'Adda sino a Ballabio e tutta la Valsassina, dalla Colmine a Taceno, erano rimaste dominio dei Veneziani, i quali, con concessioni e favori, cercavano di rendersi fedeli i nuovi sudditi.

Il Portone era guardato dalla gente di Perledo e di Esino sotto il comando di ser Antonio dei Pensa detto lo Stacho, mentre gli uomini della Muggiasca, guidati da ser Giovanni dei Musoni, detto Battaglia, vigilavano le pendici del Muggio.

La tattica che il Duca Francesco assunse sin dallo scoppio delle ostilità fu quella del temporeggiare. Già condottiero audace e deciso, sembrò d'un tratto essere diventato pavido ed incerto. Dietro quel volto di timore si nascondeva però una grande saggezza: lo Sforza, altrettanto buon diplomatico come buon combattente, ben conosceva la potenza di Venezia, ne valutava le possibilità belliche e finanziarie e sapeva che un passo errato avrebbe significato per lui la rovina. Così, mentre scendeva in campo, eludendo con abile tattica gli avversari, diede ordine ai suoi fedeli e alle guarnigioni periferiche di tenere a bada i Veneziani senza mai impe-

gnarsi a fondo.

Agenti del Duca nelle nostre Terre erano allora il Conte Giovanni Balbiano, varennate di origine e feudatario di Chiavenna, e Giovanni Galeazzo dei Ligurni, stimato e amato il primo, in viso il secondo per avere, ai tempi del precedente Duca, ceduto ai nemici la Rocca di Baiedo, principale difesa della Valsassina.

I due, rendendosi conto dell'importanza di avere fedeli la Muggiasca e la Valle dell'Esino, il cui possesso avrebbe significato per i Veneziani libero accesso alla Riviera del Lario, entrarono subito in contatto con quelle popolazioni, che prestarono di buon grado giuramento di fedeltà al Duca, ottenendo da lui capitoli, armi e vettovaglie.

Il 1452 trascorse però senza sorprese, « in pace e in tranquillità », come è scritto in un documento locale.

A ottobre, d'improvviso, giunse notizia che a Bergamo i nemici stavano ammassando forze, con l'intenzione di condurle in Valsassina e di forzare le difese milanesi allo sbocco della valle, per scendere sul lago e realizzare così la strategia già tentata un decennio addietro, di mettere navi armate in acqua per attaccare Lecco, chiave della pianura lombarda.

In novembre le prime truppe di San Marco apparvero infatti in Valsassina.

Preoccupati, il Conte Giovanni da Balbiano e il De Ligurni, insieme con uomini d'arme ducali, Tommaso da Bologna, Antonio da Varese e Antonio Maino, ef-

fettuarono un sopraluogo in Muggiasca con l'ingegnere Maestro Brigino e, dopo accurato esame, decisero di costruire, in località Bagnallo sopra Bellano, una bastia, ossia una torre lignea circondata da un fossato e da un argine, destinata, secondo i sistemi di guerra del tempo, a tenere a bada i nemici.

La neve era già alta in luogo e si dovette così procurarsi il legname da Como. Dalla Brianza giungeva intanto un gruppo di quaranta fanti al comando del conestabile Estorello Corso.

Il maltempo imperversava; i lavori procedevano lentamente; il Conte Balbiano, fidando che i nemici in simili condizioni non avrebbero attaccato, si allontanò con gli altri, lasciando soli Antonio da Varese ed Estorello, appoggiati dagli uomini di Giovanni Battaglia. Grave imprudenza che per poco non provocò una disfatta.

Il 21 novembre, infatti, duecento Veneziani a cavallo, guidati dal Conte Orso degli Orsini, appoggiati da trecento fanti condotti da Scaramuzza da Forlì e da seicento partigiani dell'alta Valsassina e del Bergamasco, attaccarono la bastia non ancora terminata, cacciando Estorello e la gente della Muggiasca. Fortunatamente, la sera dopo il successo, forse non sentendosi in forza sufficiente per calare sul lago, si ritirarono nella rocca di Baiedo.

Ritornati Estorello e Giovanni Battaglia, i lavori alla bastia furono affannosamente ripresi. Mentre il Da Varese, non uso al clima della montagna, doveva essere trasportato ammalato a Bellano, giungeva nuovamente Tommaso Tebaldi da Bologna con armati affrettatamente raccolti.

Purtroppo, a peggiorare la situazione si era inasprito il contrasto tra il Conte Balbiano e Giovanni de' Ligurini. Da Milano non arrivavano né armi, né soldi per pagare i fanti, cosicché anche Estorello minacciava di abbandonare il campo.

A metà dicembre Giovanni Battaglia si portò a Milano ad esporre la gravità della situazione alla Duchessa Bianca Maria, la quale, in assenza del marito, conduceva gli affari di Stato. Non ebbe che incoraggiamenti e promesse.

In così difficile frangente rifulge però d'un tratto il coraggio dei fedeli del Duca. Il Conte Giovanni Balbiano, uomo schietto, pronto a sacrificare vita e beni, prende in pugno la situazione e riesce a infondere fiducia nei pochi armati e nella gente del luogo, proprio mentre i Veneziani stanno sviluppando la loro azione di passaggio al lago.

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio, il capitano veneziano Carlo Gonzaga entra in Valsassina con grandi forze in appoggio del Conte Orso. Il 19 gennaio Giovanni Balbiano ed Estorello tentano un'incursione in valle e riescono a far prigionieri due fanti, i quali rivelano il piano veneziano di attaccare su tre fronti: dalla Valle dell'Esino, dalla Valle Varrone e dalla Muggia-

sca. Il Conte Balbiano fa avvertire subito lo Stacho perché si ponga in allarme al Portone e ai Passi, manda rinforzo alla torre di Pagnona e raccoglie i suoi presso Vendrogno.

All'alba del 22 si sviluppa in pieno l'attacco veneziano. Più di tremila fanti, appoggiati da cinquecento partigiani comandati dal Conte Orso, da Scaramuzza da Forlì, da miser Antonello delle Corne, avanzano verso la Muggiasca, mentre trecento cavalieri e duecento balestrieri e schioppettieri guidati da Carlo Gonzaga forzano i passi di Val Casargo e quattrocento armati agli ordini di miser Detesalvo assaltano il Portone.

I pochi difensori compiono prodigi di valore; combattono, come dice un documento, « non da soldati ma da Rolandi ». Costretti a ritirarsi, con abili diversioni impegnano il nemico da abitato in abitato, da passo in passo. Alla fine, si raccolgono alla bastia sopra Bellano e qui resistono ad oltranza, sino che i Veneziani, visto inutile ogni sforzo, si ritirano.

Il Conte Orso, incattivito dall'insuccesso, dà fuoco a Vendrogno e alle frazioni, uccide i prigionieri, dopo averli torturati.

A Como, intanto, alla notizia della battaglia, erano stati chiamati a raccolta i cittadini ed erano state avviate una corobiessa e molte navi cariche di armati verso la Riviera, per arginare la calata dei nemici.

Fortunatamente, i Veneziani non rinnovarono attacchi. Purtroppo, però, i giorni che seguirono furono durissimi. La popolazione locale, da Bellano a Taceno, si era rifugiata nelle baite alte, senza cibo e senza fieno per gli animali. Gli armati ducali ne approfittarono per strappare dai paesi distrutti il poco legname salvatosi dall'incendio e per razzare quel che era possibile trovare. In tanta penuria, la discordia andava allignando e la fede, anche dei migliori, risultava scossa.

All'inizio di febbraio il Conte Balbiano che, benvisto qual era dalle popolazioni, era riuscito a mantenere la situazione, si recò a Milano per chiedere aiuti. Durante la sua assenza, la tensione tra locali e soldati si fece così grave che solo l'intervento di Achille Corso poté evitare il peggio.

I Veneziani, frattanto, avevano aperto trattative con i maggiorenti di Lecco per stipulare una tregua locale.

Così, a poco a poco, i timori andarono dileguandosi.

Giunse la primavera, le truppe del Conte Orso, richiamate in altro teatro di lotta, si ritirarono, lasciando una forte guarnigione a Baiedo; ritornò la concordia tra gli uomini di Giovanni Battaglia e i soldati ducali.

Dalla pianura lombarda giungevano finalmente notizie confortanti: lo Sforza riportava successi sui nemici.

Ritornava dunque la speranza e, con la speranza, il desiderio di liberare la Valsassina e di riportarla nuovamente in seno al Ducato, del quale, sino dagli antichissimi tempi, era stata parte importante ed amata.

Vita della nostra Associazione

Campagna nuovi soci. Come già era stato pubblicato nel numero precedente, sul finire del 1965 è stata effettuata la « Campagna nuovi soci » allo scopo di far conoscere la nostra Associazione ai cittadini di Vendrognò emigrati altrove ed ai forestieri che hanno particolari interessi affettivi o materiali a Vendrognò.

I risultati della campagna sono stati, già a breve distanza di tempo, notevolissimi ed insperati. Basti dire che la nostra Associazione ha così già superato l'ambizioso traguardo dei 100 soci e, ove si pensi alla sua giovanissima età ed al piccolo ambiente, tale risultato si può definire clamoroso. Chi avrebbe osato sperare, nelle prime riunioni del marzo - aprile 1965, che prima dello scadere di un anno la Pro Vendrognò avrebbe contato oltre 100 soci?

E invece il nostro appello è caduto quasi sempre su terreno fertile. Gli emigrati hanno sentito la nostalgia del loro paesello natò, hanno capito che qui si faceva qualche cosa anche nel campo del sentimento ed hanno aderito da tutte le parti e ci hanno inviato lettere spesso commoventi delle quali, a parte, riportiamo qualche tratto.

A loro volta molti forestieri, legati a Vendrognò da cari ricordi per aver avuto modo di apprezzare le virtù della nostra gente, le amenità dei nostri luoghi, hanno aderito con simpatico slancio e sono venuti a rinforzare le nostre file.

Lo spazio non ci consente di elencare tutti i soci, vecchi del 1965 e nuovi del 1966. Ci teniamo comunque a segnalare il nome del primo « socio perpetuo » nella persona dell'Ing. Franco Massarelli, assai noto fra noi; la sua adesione e la sua scelta assumono un significato che va oltre il pur grande valore materiale dell'atto. Fra i soci benemeriti, che hanno cioè versato almeno 10.000 lire, oltre ad alcuni Consiglieri dell'Associazione ci piace nominare Mons. Carlo Pellegatta di Concorezzo, Sig. Candido Acerboni di Milano, Sig. Marcati Antonio fu Carlo di Legnano, Sig. Marcati Giovanni fu Carlo di Legnano, Sig. Adamoli Giovanna dalla Francia, Sig. Camisasca Paola, Sig. Regazzoni Maria in Pannizza.

Noi vorremmo a nome dell'Associazione ringraziare uno ad uno tutti i soci vecchi e nuovi, ma la cosa non è materialmente possibile ed allora li accomuniamo tutti qui, di ogni categoria, nel nostro sentito e commosso ringraziamento

per la simpatia e la stima che hanno voluto riversare su di noi, per l'appoggio materiale e morale che la loro massiccia adesione ci ha procurato.

Grazie di cuore a tutti !

Soci 1965. Rinnovo quota. Si invitano i soci « benemeriti » e « sostenitori » del 1965 a rinnovare la quota per l'anno in corso.

Per i soci « ordinari » del 1965 invece, come stabilito dal Consiglio a scopo propaganda, si intende che la quota versata a suo tempo è valida fino al 31-12-66.

Appello ai Vendrognesi. Come abbiamo detto sopra, i soci della Pro Vendrognò sono ormai più di un centinaio. Eppure, strano a dirsi, non molti sono gli abitanti del capoluogo e delle frazioni che hanno aderito, forse perchè non interpellati tutti direttamente.

Lanciamo qui un appello a tutti gli abitanti del Comune perchè, almeno uno per ogni famiglia, si iscrivano alla nostra associazione. Essi sono i più interessati alla nostra iniziativa e, con la ridotta quota di L. 500, del « socio ordinario », in aggiunta alla tessera della Pro Vendrognò ricevono i diversi numeri del nostro giornale che porta sempre notizie di attualità, notizie storiche, racconti di indubbio interesse per loro; inoltre possono godere di sconti e facilitazioni in occasione di gite e manifestazioni varie organizzate dalla Pro Vendrognò.

Le iscrizioni possono essere fatte direttamente sia al Segretario dell'associazione sig Vitali Natalino, sia ad uno dei Membri del Consiglio, ed osiamo sperare che molti saranno coloro che accoglieranno il nostro invito.

Modalità di associazione. Ricordiamo che i soci si dividono in 4 categorie:

- soci « perpetui », coloro che versano L. 100.000 « una tantum »;
- soci « benemeriti », per versamento di L. 10.000 annue;
- soci « sostenitori », per versamento di L. 2.000 annue;
- soci « ordinari » per versamento di L. 500 annue.

I versamenti possono essere fatti sia mezzo C/C postale n. 18/17042 intestato alla Pro Vendrognò, sia direttamente al Segretario Sig. Vitali Natalino, sia ad uno dei Membri del Consiglio.

Lettere al Giornale

Riportiamo alcuni brani di lettere ricevute, affinché i lettori si rendano conto della favorevole, commossa accoglienza che gli emigrati hanno riservato al nostro giornale:

« Ho ricevuto il notiziario della « Pro-Vendrognò » e non posso non esprimervi il mio grazie per il gentile pensiero.

Sono venti anni che vivo lontano dal dolce paese natò: una lontananza non forzata e neppure totale perchè ogni tanto vengo lassù per una fugace visita ai miei cari: ma se pur lontano non posso dimenticare Vendrognò.

E' sempre bello tornare dove si è vissuti: rivivere nella mente anni passati... ricordi di volti ormai scomparsi... rivedere la casa paterna, i campanili delle nostre Chiese, ritrovare il Cimitero ove riposano i nostri mor-

ti. risentire il suono delle nostre campane, e quasi in accordo, il dialetto « pieno di suoni » parlare dalla nostra gente... rigustare il panorama dei nostri monti.....

E voi me lo avete fatto rivivere questo momento in questa vigilia di Natale: un momento nostalgico, pieno di ricordi lieti e tristi, che rimangono profondi nel mio animo...

Il vostro notiziario è stato per me un momento di pausa nel mio lavoro: un momento di pace e di poesia; un momento in cui ho vissuto la vostra vita, ho fatto miei i vostri problemi, ho ammirato le vostre iniziative; e non posso quindi non augurarvi ogni bene, implorando la benedizione del Signore su quanto avete fatto e farete..... ».

P. Giuseppe Regazzoni
Direttore della Scuola Apostolica
« Figli di Maria Immacolata »
Brescia

« Non può immaginare con quale piacere ho ricevuto il giornale « La Muggiasca » nel quale si leggono tutte le notizie dei nostri cari paeselli e benchè, siamo da parecchi anni all'estero, non si dimentica mai il caro paese nativo, culla di tutta la generazione della mia famiglia, la quale ha avuto tante gioie, ma anche tante e tante tristezze.

Contraccambio i suoi auguri; auguro che tutti i desideri e le speranze per il benessere del nostro caro Vendrognano siano esauriti.

Mi farebbe tanto piacere ricevere ogni tanto « La Muggiasca » e La ringrazio infinitamente del suo gentile pensiero a mio riguardo... ».

Giovanna Adamoli Ved. Bonini
Soisy (Francia)

« Ho ricevuto il secondo numero del notiziario « La Muggiasca »; alla Pro-Loco, ai redattori e collaboratori porgo i complimenti e gli auguri affinché le intraprese così coraggiosamente iniziate in collaborazione con l'Amministrazione Comunale possano proseguire ed allargarsi in tutti i campi.

I Vendrognesi (e frazioni) hanno dedicato a mio nonno Carlo Adamoli una lapide, che esiste tuttora, ed io possiedo un giornale dell'epoca in cui avvenne questo splendido riconoscimento e posso assicurare che gli abi-

tanti seppero impostare la manifestazione e dargliene il risalto dovuto con un'azione di « public relation » veramente encomiabile; vi ricordo questo episodio perchè vi sia di conforto sapere che la popolazione è sempre pronta a collaborare ad iniziative umane o sociali che possono dare beneficio e risalto al loro Paese... ».

Teresa Adamoli
Milano

« per aderire come socio alla «Pro-Vendrognano» e nel contempo mi congratulo che sia nata questa bella Associazione... ».

Ora esprimo il mio elogio per tutto ciò che avete fatto di bello...: il giornale, l'attività sportiva, la riapertura dell'Asilo. Un brava ed un grazie alla « Signorina del posto », ecc. ecc.

E faccio una proposta: perchè non fate propaganda perchè i giovani del posto entrino in quella stupenda Associazione che si chiama Servizio Civile Internazionale?

Riceve è bello, ma donare è ancora più bello e generoso. E il carattere della Muggiasca può donare. Coraggio..... ».

Aquilina Pezzati
Prasomaso (Sondrio)

Momenti di Sanico

dell'Ing. FRANCO MASSARELLI

— Anni dal 915 al 918.

Un battito al cancelletto, e poi una voce di boccia « Sciura Maria! ». Saltavo giù dal letto metallico dei bisnonni e, dopo il fumante caffè della Mamma, infilavo lo zainetto di tela, ancor oggi nel vecchio armadio, per raggiungere il Giovannino, in attesa col gerletto a spalle. Poi la corsa insieme al basso, incontro a mio Padre che ogni sabato ci raggiungeva da Milano col treno. Le auto allora manco si sapeva cosa fossero e, nei nostri « lochi », salvo qualche mulo sfuggito alle requisizioni della « naia », mezzi di locomozione erano le gambe. E come le adoperavo!

Le stelle si spegnevano nel cielo e noi due si calava giù come lerpotti spensierati, fra l'ombra ancor scure dei castagni centenari di Luvrè e di Piazz, mentre il Rosa lontano si andava accendendo e lo scuro metallico del lago si accendeva di riflessi. Giù con tappe, secondo la stagione, accanto a ciliegi, amareni e tralci d'uva, giù sino a saggiare, come ultimo, l'asfalto di Bellano così più duro del muschio delle nostre selve.

Poi l'abbraccio di mio Padre, il rapporto sulle birichinate settimanali (ero abbastanza sincero), qualche provvista di vivande, e poi di nuovo su, il passo di noi tre ben cadenzato, sulle mulattiere a muretti come quelle ove passava Don Abbondio. Mio Padre assaporava passo passo la salita e, a lui che veniva dall'infocata città, quel guadagnare a ogni metro non solo in frescura e distensione fisica, ma anche in godimento di viste

e scorsi, continuamente mutevoli, anche se noti da tempo, dava un senso di grande beatitudine. Ma anche io era felice di lasciar subito il piano per tornare lassù fra le selve, dove ci attendeva mia Madre.

— Tante altre immagini si inseguono vive nella memoria, come se la mia vita, ormai non più breve, fosse tutta stata centrata in quei luoghi, e il resto del tempo, passato altrimenti, non contasse.

..... Una sera del giugno 918, in cui soletto andai a pregare alla croce di San Grato perchè i nostri soldati vincessero la lunga guerra, mentre imbruniva e le campane, come ancor oggi, ci chiamavano coi loro rintocchi sulle due sponde del lago...

..... Poi gli esami di Università, preparati nella serena quiete della nostra casetta... Un lontano giorno di licenza strappato alla naia, al ritorno dal campo, per farmi vedere dai veci di Sanico con la penna... Poi ancora tante stagioni liete, e qualcuna triste.

— Epifania del 943. Mezzanotte, mezzo metro di neve scintillante sotto la luna di fronte a casa che, bombardata quella di Milano, era diventata rifugio di mia Madre. Ed ecco avvicinarsi un fresco vociar di bimbi che, le faccine tonde annerite, come vuol l'antica tradizione, con il nerofumo dei paioli, a mo' dei Re Magi, venivano a festeggiare mia Madre che era un po' la loro protettrice. Gli abeti di fronte a casa tintinnavano di neve e, a quell'ora e con quelle luci, tutto sembrava Fiaba.

Quegli stessi abeti che, pochi mesi dopo, mi avrebbero visto, col mitra delle SS tedesche ed ucraine alle reni, salutare mia Madre a braccia alzate, in attesa del peggio che per fortuna non venne. (Ricordate, Giovanni, Tonino ed altri valligiani che con me condivideste l'interrogativo di quel giorno?). Poi di nuovo il sereno.

.... I passi spericolati di mio figlio, a 2 anni, che con caparbia montanara si ostinava a volersi arrampicare sulla vecchia scala di pietra che, come nella commedia di Thornton Wilder, potrebbe raccontare la storia di generazioni. E ancora le corse di quel diavoleto fra le selve, a raccolta di castagne, sulle spalle il vecchio gerletto coi fiocchetti rossi che già portò da bimba mia Madre, che portai anch'io, e che spero porteranno domani quelli che verranno dopo di lui.

....Così, in una sequenza naturale di cose ed eventi cominciando dai miei primi anni, ho imparato a capi-

re, direi quasi a respirare e a voler bene a Sanico, alla sua gente, ai suoi monti sereni. Così si perpetua nel tempo un legame con cose antiche che non si è spezzato mai e non si spezzerà.

Oggi, che la perseveranza di tanti cari amici sta dando a Sanico la possibilità di non morire, e alla sua gente quella di continuare, con tono più adatto ai tempi, ad ospitare la gente del piano, non ai nostri valligiani, in genere riservati e discreti per natura, ma agli ospiti che saliranno a Sanico, in nome di quest'antica dimestichezza coi nostri luoghi, vorrei se mi è consentito, dire: « Cercate di non guastare troppo, con le intemperanze o esuberanze dei cittadini, quella serena e primitiva atmosfera. Non tanto per me, ma anche per voi sarebbe così bello conservarla, come una limpida goccia di rugiada in mezzo all'aridità della vita di ogni giorno ».

Notizie

Sono ormai a buon punto i **lavori di sistemazione dei piazzali** antistanti la Madonnina ed il nuovo fabbricato scolastico. Una larga rampa, sostenuta da muri, consentirà il comodo accesso degli autoveicoli anche al piazzale più basso, coronato da file di alberi e destinato ad aumentare considerevolmente le possibilità di parcheggio nel capoluogo.

Così sistemati e ripuliti i 2 piazzali, con lo sfondo alberato della Madonnina, costituiranno un bel complesso che certo non mancherà di colpire favorevolmente i turisti in arrivo a Vendrognò.

Sono stati anche appaltati i lavori per la **costruzione degli acquedotti interni delle frazioni di Sanico, Mosnico e Comasira**. Tali lavori, di cui sarebbe inutile mettere in rilievo l'importanza e che richiederanno parecchi milioni, serviranno a sistemare in via definitiva e tecnicamente adeguata l'indispensabile servizio di distribuzione dell'acqua potabile nelle tre citate frazioni, indispensabile per gli abitanti delle frazioni, indispensabile per i villeggianti.

Con tali opere viene compiuto un altro grande passo verso la migliore ricettività dei nostri paesi.

Sono partiti per il servizio militare i nostri giovani soci Bruno Acerboni e Giuseppe Cameroni, entrambi di Vendrognò. Essi vanno così ad aggiungersi ai fratelli Crescentino e Federico Came-

roni di Comasira ed a Lorenzo Acerboni di Moronico, già alle armi. A tutti l'augurio di « buona naia » e di un felice ritorno in famiglia, dopo avere ben compiuto il dovere di cittadini italiani e tenuto alto il buon nome di Vendrognò ovunque.

Vivo cordoglio ha sollevato in paese la notizia della **morte della Sig. Luigia Merlini Ved. Ciresa** assai conosciuta ex ostetrica comunale, avvenuta a Como il 20-12-1965. La salma è stata tumulata nel cimitero di Vendrognò alla presenza di numerosa folla che ha voluto così rendere l'estremo omaggio alla memoria della tanto benemerita defunta.

E' doveroso ricordare che nelle sue ultime volontà essa ha voluto generosamente destinare all'Asilo infantile di Vendrognò la somma di L. 100 mila.

La festività di S. Antonio Abate, patrono di Vendrognò, si è celebrata anche quest'anno con la consueta solennità e con la partecipazione di parecchia gente. Secondo la tradizione in questa circostanza è stata impartita anche la benedizione agli animali.